

INTRODUZIONE

PER CENTRARE LA QUESTIONE

L'interesse suscitato da "Le bugie degli ambientalisti" ci ha spinto ad approfondire l'argomento a due anni di distanza, tanto più che l'ecologismo sta diventando sempre più il sistema che governa le relazioni internazionali, a cominciare dalla vita interna dell'Unione Europea. Non c'è dubbio che ormai la nostra vita quotidiana si sta rimodellando sulla scorta degli allarmi per i cambiamenti climatici, ovvero per il riscaldamento globale, e tale questione è anche al centro delle relazioni internazionali. L'adozione del Protocollo di Kyoto con relativi impegni a ridurre drasticamente le emissioni di gas serra¹, a cominciare dall'anidride carbonica, ne è solo un esempio. Si ricorderà anche il 7 luglio 2005, quando a Londra ebbe luogo il sanguinoso attentato terroristico nel metrò: nello stesso momento, non molto lontano, nella località scozzese di Gleneagles, i leader dei Paesi più importanti, riuniti nel vertice del G8, stavano affrontando proprio il tema dei cambiamenti climatici. E non a caso: ormai da tempo diversi gruppi ambientalisti e uomini politici amano ripetere che "i cambiamenti climatici pongono problemi di sicurezza nazionale maggiori che non il terrorismo"². Come però abbiamo visto nel primo volume³, le basi scientifiche su cui poggia questo impianto sono quanto mai discutibili, anche se viene spesso evocato "il consenso scientifico" riguardo alla responsabilità dell'uomo nei cambiamenti climatici e alle sue conseguenze catastrofiche. In realtà, ha ricordato uno dei maggiori climatologi mondiali, Richard S. Lindzen⁴, il consenso scientifico "esiste veramente (per quanto con alcune riserve)" solo su questi tre punti:

"1. La temperatura media è sempre mutevole. Negli ultimi 60 anni a volte è aumentata e a volte è diminuita. Nell'ultimo secolo è aumentata probabilmente di una quantità compresa tra 0,6 e 0,15 gradi centigradi (°C). C'è stato quindi un moderato riscaldamento medio globale.

2. La CO₂ è un gas serra e il suo aumento dovrebbe contribuire ad un aumento delle temperature. Un suo raddoppiamento aumenterebbe del 2% l'effetto serra (dovuto principalmente al vapore acqueo e alle nubi).

3. E' possibile che le attività dell'uomo siano responsabili del recente aumento di CO₂, sebbene altri fenomeni naturali possano causare dei cambiamenti della CO₂"⁵.

¹ I gas serra oggetto del Protocollo di Kyoto e soggetti quindi a un controllo di emissioni, sono sei: l'anidride carbonica (CO₂), il metano (CH₄), il protossido di azoto (N₂O), i clorofluorocarburi (CFC), i perfluorocarburi (PFC) e l'esafluoruro di zolfo (SF₆).

² cfr. <http://www.worldwatch.org/node/77> e <http://politics.guardian.co.uk/green/story/0,,1795489,00.html>.

³ Cfr. R. Cascioli-A. Gaspari, *Le bugie degli ambientalisti*, Piemme 2004, pp. 75-86.

⁴ Professore di Scienze dell'Atmosfera al Massachusetts Institute of Technology (MIT) di Boston.

⁵ Richard S. Lindzen, *Alcune riflessioni di politica climatica*, in 21mo Secolo – Scienza e Tecnologia, no. 3-2005, pp. 3-6.

Come si vede, non solo il consenso è su pochi punti di base, ma è anche pieno di condizionali. Ad esempio, precisa ancora Lindzen, affermare la possibilità di una responsabilità dell'uomo nell'aumento di CO_2 non significa affatto che questo sia decisivo: "Non ci sono dubbi che l'influenza dell'uomo dovrebbe esistere, ma i livelli di questa influenza potrebbero essere impercettibili". Inoltre è assolutamente certo che gli stessi modelli matematici per la previsione del clima "non riescono a simulare correttamente gli effetti del vapore acqueo", per cui i risultati a cui giungono sono necessariamente errati "di un intero ordine di grandezza maggiore rispetto a quello di un raddoppio della CO_2 ". Secondo Lindzen, non ci sono basi scientifiche che giustificano i continui allarmi, che hanno allora evidenti motivazioni politiche. L'adozione del Protocollo di Kyoto ne è una clamorosa conferma: "Qui infatti esiste un accordo scientifico rigoroso sul fatto che anche un completo rispetto degli accordi di Kyoto non avrebbe alcun impatto discernibile sul clima, indipendentemente da quel che si crede sul clima"⁶.

Come nota un altro famoso climatologo, Craig Bohren, docente emerito della Pennsylvania State University, è difficile non essere scettici quando si nota che i maggiori propugnatori della tesi del riscaldamento globale sono gli stessi che non molto tempo fa agitavano lo spettro del raffreddamento globale. "Il caso più clamoroso è quello di Steven Schneider: circa 30 anni fa era in prima fila a lanciare l'allarme per una imminente età glaciale. Allora la responsabilità era di particelle immesse nell'atmosfera dalle attività umane. Non c'è dubbio che qualsiasi saranno i cambiamenti climatici lui potrà dire correttamente di averlo previsto"⁷. Schneider, peraltro, è stato anche tra i consiglieri del presidente americano Bill Clinton, ma certamente non è stato l'unico "allarmista di professione", dal raffreddamento al riscaldamento. Ad esempio Nigel Calder, celebre divulgatore scientifico, scriveva in un suo libro nel 1977: "Il pericolo di una nuova era glaciale risulta ora più minaccioso ed imminente di quanto gli esperti non avessero temuto pochi anni or sono"⁸. Gli esempi si potrebbero moltiplicare, basterà sinteticamente citare un esemplare articolo apparso sul settimanale americano *Newsweek* il 28 aprile 1975, dal titolo *The cooling world* (il mondo in raffreddamento). Il tono dell'articolo è lo stesso cui siamo ormai abituati oggi: "C'è ormai l'evidenza di cambiamenti drammatici del clima sulla terra e che questi cambiamenti porteranno a una drastica diminuzione nella produzione di cibo, con serie implicazioni politiche per quasi ogni nazione sulla terra". I cambiamenti sono evidenti, le conseguenze catastrofiche. E, ovviamente, l'articolo si premura di sottolineare che nella comunità scientifica "il consenso è pressoché unanime". Stesse identiche frasi che sembrano riprese dai giornali delle ultime settimane, solo che allora si parlava della prossima età glaciale. Identico è però l'obiettivo: convincere

⁶ *Ibidem*, p.6

⁷ April Holladay, *How to get to the bottom of the global warming debate*, in USA Today, 7 agosto 2006, reperibile a questo indirizzo internet: http://www.usatoday.com/tech/columnist/aprillholladay/2006-08-07-global-warming-truth_x.htm

⁸ cfr. Nigel Calder, *La macchina del tempo – Meteorologia e glaciazioni*, Zanichelli 1977.

l'opinione pubblica che ci saranno inevitabili catastrofi - il crollo nella produzione di cibo con conseguenti carestie, milioni di morti per fame e ovviamente guerre - a meno che non si intervenga in tempo con politiche ambientali mirate. Ecco le previsioni su cui gli scienziati nel 1975 erano "pressoché unanimi": "Entro dieci anni ci sarà un drastico calo nella produzione di cibo... Le regioni destinate ad accusare il maggiore impatto sono le grandi aree per la produzione di grano in Canada e nell'Unione Sovietica". Come è andata effettivamente? Basta spulciare fra le statistiche della FAO, l'organismo dell'ONU per l'agricoltura e il cibo: ebbene dagli anni '70 a oggi il tasso annuale di crescita nella produzione di cibo si è mantenuto a livello mondiale intorno al 2,4%, mentre la produzione pro capite ha addirittura visto un incremento del tasso annuo di crescita dallo 0,7 all'1%. E il grano? Tra il 1970 e il 2001 la produzione complessiva è aumentata del 62,4%, anche se c'è stato un rallentamento nel tasso annuo di crescita (dal 2,3 allo 0,8%). Addirittura per il Canada l'incremento ha superato il 70%, mentre le regioni dell'ex URSS hanno visto un incremento di appena l'8% (ma il problema nasce negli anni '90 con i problemi economici e politici legati al crollo del comunismo, niente a che vedere con i cambiamenti climatici)⁹. Nessuna catastrofe dunque e - pare - nessuna età glaciale imminente visto che oggi gli allarmi puntano sul fronte opposto.

Si ha la netta percezione che i cambiamenti climatici siano in realtà un pretesto per raggiungere altri obiettivi. Quali? Per capirlo possiamo notare che c'è un minimo comune denominatore negli opposti allarmismi che ci martellano da oltre trenta anni: la richiesta urgente di limitare al massimo le attività umane o, per essere più precisi, limitare al massimo la presenza umana sia quantitativa sia qualitativa. E' questo anche il fondamento su cui poggia il concetto di sviluppo sostenibile¹⁰. Le modalità previste per arrivare a questo scopo sono quindi due: il controllo delle nascite, essenzialmente nei Paesi poveri (limitazione quantitativa), e lo stop allo sviluppo, a partire dai paesi ricchi (limitazione qualitativa). Sono queste anche le strade maestre indicate dall'Agenda 21, la Magna Charta delle politiche ambientali approvata al primo Summit della Terra, ovvero la Conferenza Internazionale dell'ONU sull'Ambiente e lo Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992¹¹.

La questione dei cambiamenti climatici e del Protocollo di Kyoto ha dunque molto più a che fare con la politica e l'ideologia che non con la scienza. Ma tale martellante propaganda ha anche l'effetto di falsare il nostro rapporto con la realtà. Prima vittima è la nostra percezione della natura, facilitata anche dal fatto che il processo di urbanizzazione a livello mondiale¹² fa sì che sempre meno persone abbiano

⁹ cfr. *FAO Statistical Yearbook 2004*, disponibile online all'indirizzo: http://www.fao.org/statistics/yearbook/vol_1_1/index.asp.

¹⁰ cfr. R. Cascioli-A. Gaspari, *Le Bugie degli ambientalisti*, Piemme 2006, pp. 51-63.

¹¹ Si leggano in particolare i paragrafi 4 e 5 dell'Agenda 21. Testo integrale a questo indirizzo internet <http://www.unep.org/Documents.Multilingual/Default.asp?DocumentID=52>

¹² L'anno prossimo, secondo le statistiche della Divisione Popolazione delle Nazioni Unite, la popolazione urbana per la prima volta nella storia supererà quella rurale. All'inizio del 1900 solo il 10% della popolazione mondiale viveva in

un'esperienza concreta e costante con il mondo naturale. Per questo la prima parte del volume sarà dedicata alla comprensione della realtà della natura e dei fenomeni correlati.

La seconda parte sarà invece principalmente dedicata al rapporto tra ambiente e sviluppo, dato che l'ideologia ecologista ha avuto successo nel modellare le politiche internazionali sull'assunto che lo sviluppo fa male all'ambiente. Si tratta di un'affermazione profondamente sbagliata che potrebbe avere - questa sì - gravi conseguenze non solo per l'uomo, ma anche per l'ambiente.

Proprio per questo nasce la necessità di riproporre dei criteri di fondo su cui basare la rinascita di un movimento che abbia al centro la persona - la sua unicità e la sua irriducibilità - come premessa per politiche ambientali realiste e utili. E sarà esattamente questo l'oggetto della parte finale del volume.